

Stefano Brugnolo
Strane coppie.
Antagonismo e parodia dell'uomo
qualunque

Bologna, il Mulino, 2013, 194 pp.

Operando una scelta che è la conseguenza di una costitutiva difficoltà di definire il proprio oggetto di studio dal punto di vista teorico, e insieme il ricalco di un percorso d'analisi tematica soggettivamente orientato, Brugnolo inaugura il libro *in medias res*: al lettore viene così presentata una 'strana coppia' – quella formata da Jules e Vincent, i «killer strampalati» (9) di *Pulp Fiction* – che, pur tra le ultime in senso cronologico tra quelle studiate, assurge a ruolo di esemplare emblematico, quasi archetipico, «di un topos» (*ibid.*) che attraversa *media* differenti (letteratura, teatro e, appunto, cinema) lungo «una tradizione originariamente di tipo comico-popolare che poi nel tempo s'è fatta grottesco-surreale» (*ibid.*). Se già questa coppia tarantiniana contiene in sé un buon numero dei tratti che è possibile ravvisare nelle varie reincarnazioni del tema – su tutte la somiglianza nella diversità, non meno decisiva del contrario, anch'esso ricorrente, della diversità nella somiglianza, l'una e l'altra in grado di far «vacillare il principio di identità» (21) –, è però il secondo capitolo (*Per una morfologia del tema della strana coppia*, 19-26) che direttamente si incarica di articolare una fisionomia più precisa della coppia stessa: ne risulta il ritratto di «una vivente coincidenza degli opposti», di una paradossale unità di due personaggi che «pur essendo ontologicamente distinti non sono concepibili come entità separate» (19). Proprio alla luce di tali caratteristiche si giunge a una peculiarità

essenziale di queste due indisgiungibili figure: la loro intrinseca vocazione a imitarsi e/o a imitare. Direzioni mimetiche diverse, queste, che in gran parte corrispondono ai due «paradigmi» (22) in base ai quali il tema può essere interpretato, e cioè – per riprendere il titolo – a seconda che la strana coppia eserciti una funzione di *antagonismo* dell'uomo qualunque standogli «realmente *di fronte*» (23), o viceversa di *parodia* prendendone «metaforicamente il posto» (22). Riformulati in prospettiva blandamente narratologica, questi due paradigmi si declinano l'uno come possibilità che la coppia sia *raccontata dall'esterno*, ciò che comporta che il lettore sia portato a identificarsi «con il personaggio che si imbatte in 'quei due' e che ne subisce la persecuzione» (23); l'altro come caso in cui, *raccontati dall'interno*, «'quei due' [...] divent[i]no i nostri buffoneschi alter-ego» (*ibid.*).

Questa bipartizione di massima, unita ad alcune ipotesi storico-culturali debitorie della lezione di Francesco Orlando – «la dualità sgangherata [...] costitui[rebbe] un ritorno del represso rispetto ad una certa visione consolante dell'individuo padrone di sé» (25), riuscendo a raccontare «importanti contro-verità su alcune metamorfosi della soggettività» (*ibid.*) in particolare nella «crisi delle distanze [...] che caratterizza la civiltà egualitaria e di massa» (24-25) –, ispira un'analisi che si estende poi in due lunghi capitoli, rispettivamente dedicati alle strane coppie come «controfigure» (27-110) dell'*everyman* o, appunto, come suoi «antagonisti» (111-187).

A occupare la posizione iniziale nel primo percorso è Shakespeare, di cui vengono discussi i due innominati *murderers* del *King Richard III*. L'opera del drammaturgo inglese – insieme con il *Don Quijote* che però, pur affiorando ripetutamente, non viene mai davvero analizzato – costituisce il solo esempio di testo anteriore all'Ottocento preso in esame dal volume, per il resto dedicato a lavori degli ultimi due secoli (fino a *Gomorra*, il titolo più recente). All'eccezione cronologica rappresentata da Shakespeare, e giustificata dal suo ruolo di precursore di tratti necessariamente associati all'esistenza delle strane coppie, come «il superamento della separazione degli stili e degli ambiti sociali in letteratura» (26), si unisce l'eccezionalità del suo testo, che ben potrebbe inserirsi in entrambi i rami dell'indagine: se

l'enfasi è posta principalmente sui due sicari (27-34), è vero che, come riconosce l'Autore aprendo il quarto capitolo, «è solo nel confronto con Clarence che i due crescono e si impongono drammaturgicamente», facendo in modo che il lettore si rapporti a loro «attraverso il punto di vista di un Clarence costretto così a fare i conti con se stesso» (111).

Al di là del caso specifico, però, occorre osservare come tra i due filoni in cui si organizza la lettura sia percepibile una certa porosità, tanto dovuta ai testi e ai loro meccanismi, quanto prodotta da ipotesi teoriche piuttosto elastiche: in questo senso, la stessa distinzione di un racconto della strana coppia condotto *dall'interno* o *dall'esterno* sembra troppo poco solida per offrire un appoggio completamente stabile all'analisi, e comunque talora non adeguata a dar conto di aspetti che intersecano questioni complesse (si pensi al problema del punto di vista o della focalizzazione del testo). Più in generale, va detto che, nell'intraprendere una lettura col «metodo dei campioni» (27) praticato da Auerbach, l'Autore sceglie intenzionalmente di garantirsi una libertà e una freschezza dello sguardo che hanno come ricaduta pressoché necessaria il rischio di una certa parzialità, potendosi estrarre da un testo qualcosa che, per quanto funzionale all'analisi di volta in volta tentata, rimane potenzialmente smentibile nel quadro di una lettura più ampia o diversamente orientata. Resta il fatto che il volume mostra di affrontare questa eventualità con piena coscienza e, di più, mettendo a frutto le possibilità dell'impostazione qui riassunta con ipotesi ermeneutiche non di rado suggestive e tuttavia di immediata fruibilità, e ciò in ragione di una scrittura davvero godibile e di un 'canone' che annovera principalmente testi molto noti, alcuni irrinunciabili per il tema prescelto (*Bouvard et Pécuchet*, *En attendant Godot*, *Das Schloss*, fino ai film di Stan Laurel e Oliver Hardy), altri meno scontati (*I promessi sposi*, ma pure *Pinocchio*).

Proprio al romanzo di Manzoni è dedicata una delle letture più riuscite del libro, che si rivolge all'episodio dell'incontro tra don Abbondio e i bravi. In questa sezione, la prima del capitolo che si propone di studiare la carica antagonista della strana coppia, l'Autore tesse con efficacia i legami che uniscono i personaggi nel testo e, attraverso una lettura sensibile alla messa in racconto operata da

Manzoni, il rapporto di identificazione a cui è incoraggiato, ma forse si dovrebbe dire costretto, il lettore. Se ne ricava una interpretazione della sequenza come «'scena primaria' della modernità» (117) in cui un individuo «assolutamente singolare» (116) si trova al cospetto di un potere rappresentato «nella sua arbitrarietà e anonimità» (116) per mezzo di una coppia che ha il suo lato più inquietante nel fatto stesso di essere tale, di unire due elementi che tra loro restano del tutto interscambiabili. Al di là delle conclusioni cui giunge, l'analisi è convincente nel farsi carico di dimostrare come ci sia una sovrapposibilità costruita dal testo tra la posizione del curato e quella del lettore: in altre parole, come ci siano ragioni testuali per un'identificazione insieme inaggrabile e non del tutto gradita – scomoda, insomma, non diversamente dal luogo che, nel romanzo, occupa lo stesso don Abbondio. Di contro, quando non si verifica una simile saldatura tra l'accento posto sull'identificazione tra personaggio e lettore – un motivo critico la cui presenza è pervasiva al punto da rendere superflue le citazioni – e una scrupolosa analisi degli espedienti che il testo utilizza per produrla, ma piuttosto ci si affida a un'apodittica affermazione di inevitabile simpatia per un dato personaggio che «non può non conquistarci» (134, ma si tratta di una retorica frequentissima), ci si può chiedere se si stia parlando del testo o di un'esperienza di lettura che potrebbe indifferentemente essere replicabile ed estendibile ad altri lettori oppure no. Senza una puntuale ricostruzione dei procedimenti che generano lo slancio identificativo, infatti, la componente soggettiva del percorso critico affrontato – una componente ineliminabile e pure feconda per la critica tematica – è destinata a occupare la scena quasi per intero, così indebolendo la persuasività di suggestioni interpretative che, malgrado il loro fascino, soltanto se ancorate al fondamento del testo mantengono una concreta pregnanza.

L'autore

Corrado Confalonieri

Dottore di ricerca in "Scienze linguistiche, filologiche e letterarie" (indirizzo "Letteratura italiana e storia della lingua italiana") presso l'Università di Padova.

Email: corrado.confalonieri82@gmail.com

La recensione

Data invio: 30/04/2014

Data accettazione: 15/05/2014

Data pubblicazione: 30/05/2014

Come citare questa recensione

Confalonieri, Corrado, "Stefano Brugnolo, *Strane coppie. Antagonismo e parodia dell'uomo qualunque*", *Between*, IV.7 (2014), <http://www.between-journal.it/>